

Teatro



Gaber e la Melato al Carcano di Milano

ALESSANDRO E MARIA IL GIOCO DELLA COPPIA

MILANO

Il titolo è *Il caso di Alessandro e Maria*. Curiosa replica di una storia che ha già avuto luogo; ma nel copione stampato i personaggi si chiamano semplicemente lui e lei. Si sono amati, si sono dilaniati, si sono lasciati. E ora si fissano un nuovo appuntamento e trascorrono insieme le due ore che dura la commedia, in un rapporto dove i sentimenti e i risentimenti del passato si mescolano inestricabilmente a quelli di adesso. A momenti di conversazione del genere «Ti ricordi?» o «Che ti è successo in tutto questo tempo?» si alternano frammenti di scontrosa tenerezza e scontri improvvisi e recite del rancore e dell'incomunicabilità, nonché, e soprattutto, lunghi monologhi che sono in parte autoanalisi e flussi di coscienza, quando non tendono a diventare genericamente sentenziosi; e allora le parole cessano di essere il respiro dei personaggi per diventare il veicolo dell'autore, nel suo tentativo di trarre significati, validi per tutta una generazione almeno, da una storia troppo programmaticamente tipica, proponendoli però dall'esterno anziché farli scaturire dalle situazioni.

La commedia è anche definita, e sono le prime battute del testo, «una sonata per trio (lo Johannes Trio, violino, violoncello e pianoforte, che esegue dal vivo musiche di vari compositori, da Bach a Prokofiev) e due voci recitanti». E questa è appunto la sua struttura. I due recitanti, sono Giorgio Gaber (anche coautore del testo, con Sandro Luporini, e regista) e Mariangela Me-

lato. Lui è l'intellettuale che si fruga dentro sino a macerarsi; lei una sorta di forza della natura tutta tradotta in azione. Nei rapporti col partner il risultato non cambia: sono soltanto due forme diverse di crudeltà; con in più, specie da parte dell'uomo, un senso di frustrazione che non riguarda soltanto il privato, ma anche le speranze andate a male di un passato recente.

Alle ambizioni del copione, addirittura un ritratto del mal di vivere di una generazione, non corrisponde però un'adeguata attendibilità dei personaggi, troppo fragili per essere realmente rappresentativi. La sincerità, indubbia, della intenzione può non essere a volte sufficiente. E la commedia vive più dei momenti in cui ritroviamo il gusto del paradosso portato alle estreme conseguenze, pro-

Giorgio Gaber
e Mariangela Melato
in «Il caso di
Alessandro e Maria»
ora a Milano

prio del Gaber più noto, che del suo insieme, faticosamente assemblato e messo in movimento. Ma soprattutto, come era del resto prevedibile, vive dei due interpreti. Gaber, pur rinunciando completamente al canto, vi conferma le sue qualità di animale di teatro. Lo stesso suo volto, da filosofo francese del Settecento, ha parte determinante nell'elegante gioco a rimpiazzino con il pubblico che è forse l'essenza del suo recitare. Accanto a lui, la Melato mette in campo tutta la sua rigorosa professionalità, obbedendo in tutto alle indicazioni del testo e riuscendo spesso a dar loro corpo e sangue, ad aggiungere dimensioni nuove. Ma Gaber e la Melato non sono soltanto due ottimi solisti: formano sulla scena una coppia perfetta, ciascuno con il proprio spazio e senza tentativi di prevaricazione sul partner. E il pubblico risponde con qualche applauso a scena aperta e con fragorose acclamazioni finali. E' successo l'altra sera al Carcano, in questa Milano dove lo spettacolo è arrivato dopo una lunga tournée, finalmente nella città che del testo fornisce tutte le coordinate.

Ettore Capriolo

Teatro



Gaber e la Melato al Carcano di Milano

ALESSANDRO E MARIA IL GIOCO DELLA COPPIA

MILANO

Il titolo è *Il caso di Alessandro e Maria*. Curiosa replica di una storia che ha già avuto luogo; ma nel copione stampato i personaggi si chiamano semplicemente lui e lei. Si sono amati, si sono dilaniati, si sono lasciati. E ora si fissano un nuovo appuntamento e trascorrono insieme le due ore che dura la commedia, in un rapporto dove i sentimenti e i risentimenti del passato si mescolano inestricabilmente a quelli di adesso. A momenti di conversazione del genere «Ti ricordi?» o «Che ti è successo in tutto questo tempo?» si alternano frammenti di scontrosa tenerezza e scontri improvvisi e recite del rancore e dell'incomunicabilità, nonché, e soprattutto, lunghi monologhi che sono in parte autoanalisi e flussi di coscienza, quando non tendono a diventare genericamente sentenziosi; e allora le parole cessano di essere il respiro dei personaggi per diventare il veicolo dell'autore, nel suo tentativo di trarre significati, validi per tutta una generazione almeno, da una storia troppo programmaticamente tipica, proponendoli però dall'esterno anziché farli scaturire dalle situazioni.

La commedia è anche definita, e sono le prime battute del testo, «una sonata per trio (lo Johannes Trio, violino, violoncello e pianoforte, che esegue dal vivo musiche di vari compositori, da Bach a Prokofiev) e due voci recitanti». E questa è appunto la sua struttura. I due recitanti, sono Giorgio Gaber (anche coautore del testo, con Sandro Luporini, e regista) e Mariangela Me-

lato. Lui è l'intellettuale che si fruga dentro sino a macerarsi; lei una sorta di forza della natura tutta tradotta in azione. Nei rapporti col partner il risultato non cambia: sono soltanto due forme diverse di crudeltà; con in più, specie da parte dell'uomo, un senso di frustrazione che non riguarda soltanto il privato, ma anche le speranze andate a male di un passato recente.

Alle ambizioni del copione, addirittura un ritratto del mal di vivere di una generazione, non corrisponde però un'adeguata attendibilità dei personaggi, troppo fragili per essere realmente rappresentativi. La sincerità, indubbia, della intenzione può non essere a volte sufficiente. E la commedia vive più dei momenti in cui ritroviamo il gusto del paradosso portato alle estreme conseguenze, pro-

Giorgio Gaber
e Mariangela Melato
in «Il caso di
Alessandro e Maria»
ora a Milano

prio del Gaber più noto, che del suo insieme, faticosamente assemblato e messo in movimento. Ma soprattutto, come era del resto prevedibile, vive dei due interpreti: Gaber, rinunciando completamente al canto, vi conferma le sue qualità di animale di teatro. Lo stesso suo volto, da filosofo francese del Settecento, ha parte determinante nell'elegante gioco a rimpiazzare con il pubblico che è forse l'essenza del suo recitare. Accanto a lui, la Melato mette in campo tutta la sua rigorosa professionalità, obbedendo in tutto alle indicazioni del testo e riuscendo spesso a dar loro corpo e sangue, ad aggiungere dimensioni nuove. Ma Gaber e la Melato non sono soltanto due ottimi solisti: formano sulla scena una coppia perfetta, ciascuno con il proprio spazio e senza tentativi di prevaricazione sul partner. E il pubblico risponde con qualche applauso a scena aperta e con fragorose acclamazioni finali. E' successo l'altra sera al Carcano, in questa Milano dove lo spettacolo è arrivato dopo una lunga tournée, finalmente nella città che del testo fornisce tutte le coordinate.

Ettore Capriolo